

Decreto di ripubblicazione di una stele di prossenia distrutta dai Trenta

[AXON 79]

Francesco Fadda Cao

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Riassunto La stele restituisce un decreto della boulé ateniese, che impone di ripubblicare la proxenia concessa ai cinque figli di Apemantos, poiché la precedente stele era stata distrutta dai Trenta (404/3 a.C.). La richiesta fu avanzata da uno dei figli, Eurypilos, cui furono attribuite le spese e un invito al Prytaneion. Attraverso il confronto con altre testimonianze epigrafiche relative ad Apemantos e ai suoi figli, si può, inoltre, ricostruire un durevole impegno politico della famiglia nella fazione democratica e filo-ateniese dell'isola di Taso.

Abstract The stele records a decree of the Athenian boulé ordering the republication of the proxenia granted to the five sons of Apemantos, since the previous stele had been destroyed by the Thirty (404/3 BC). The request was advanced by one son, Eurypilos, who was assigned the expenses and an invitation to the Prytaneion. Through comparison with other epigraphic evidence concerning Apemantos and his sons, it is also possible to reconstruct the family's lasting political commitment within the democratic and pro-Athenian faction of Thasos.

Parole chiave Prossenia. Oligarchia. Ripubblicazione. Trenta (Atene). Imperialismo. Stasis. Taso. Guerra del Peloponneso.

Keywords Proxeny. Oligarchy. Reinscription. Thirty (Athens). Imperialism. Stasis. Thasos. Peloponnesian War.



Peer review

Submitted 2025-08-08
Accepted 2025-11-09
Published 2025-12-09



Open access

© 2025 Fadda Cao | CC BY 4.0



Citation Fadda Cao, F. (2025). "Decreto di ripubblicazione di una stele di prossenia distrutta dai Trenta". *Axon*, 9, 27-42.

Supporto Stele; marmo di paro; 41 × 83 × 4 cm. Ricomposto.

Cronologia Post 403/02 - IV secolo a.C. (ineunte)

Tipologia testo Dedicazione onoraria pubblica, Decreto.

Luogo ritrovamento 1838 (blocco C, ll. 16-19); 1861-2 (blocchi A-B, ll. 1-16). I blocchi A e B furono rinvenuti durante gli scavi condotti da A. Bötticher nell'area dell'acropoli; a C. Curtius si deve la ricongiunzione col blocco C, rinvenuto oltre vent'anni prima. Grecia, Attica, Atene.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 6896.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: Dopo una dedica agli dèi in caratteri 'espansi' (l. 1), il testo segue un andamento στοιχειδόν di valore 17 (ll. 2-3) e 20 (ll. 4-ff).
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Misura lettere: 12 (eccetto la l. 1 in caratteri più alti).
- Particolarità paleografiche: Nonostante la chiara adozione della c.d. riforma di Archino (ex. ll. 18-19: $\pi\rho\upsilon\tau\alpha\nu\epsilon\iota\omicron|\nu$), si ritrovano difficoltà di adattamento alla nuova scrittura, in particolare nell'insistito uso di O per il dittongo -ou- (ex. l. 4: $\tau\eta\iota\beta\omicron\lambda\eta\iota$); l'uso di E per il dittongo -ει-, da contro, si ritrova solamente due volte, nella preposizione ἐς (ll. 18-19).
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi. Rangabé, *Ant. hell.* 2 495 (fr. C); Curtius 1870; Michel, *Recueil* nr. 81; Hicks, Hill *GHI*² nr. 82; Roberts, Gardner 1905, 29; Janell 1906, 21; Nachmanson 1913, 24; *IG* II.2 6 (add. p. 665); *Syll.*³ I 119; Tod, *GHI* II, 98; Walbank, Proxeny nr. 61; Osborne, Rhodes *GHI* 177B. Cf. Kern 1913, 20 (tav. 20); Wilhelm 1942, 3-11; *Recherches Thasos* I 195-7; Rhodes, *Boule* 82-5; Connor 1974, 34; Chaniotis 1988, D8e; Brun 2005, 33; *IALD* II 145 nr. 1; Low 2020, 256.

Testo

θεοί
[Αμύντο]ρος, Εὐρυπύλο, vac.
[Ἀργείο], Λόκρο, (Ἀ)λκίμο. vac.
[ἔδοξ]εν τῇ βολῇ· Οἰνηὶς
[ἐπρυ]τάνευε, Δεξιθεος ἐγ- 5
[ραμ]μάτευε, Δημοκλῆς ἐπε-
[σ]τάτε· Μονιπτίδης εἶπε· Ἀ-
μύντορι καὶ Εὐρυπύλῳ κ-
αὶ Ἀργείῳ καὶ Λόκρῳ κα-
ὶ (Ἀ)λκίμῳ τοῖς Ἀπημάντο 10

παισί, ἐπειδὴ καθιρέθη
ἡ στήλη [ἐ]πὶ τῶν τριάκοντ-
α ἐν ἧ ἡ[ν α]ὐτοῖς ἡ προξεν-
ία, ἀν[αγράφαι] τὴν στήλην
τὸ γ γρ[αμματ]εᾶ τῆς βολῆς
τέ[λει]σι τοῖς Εὐρυπίλο· κα-
λέσαι δὲ καὶ ἐπὶ ξένια Εὐ-
ρύπυλον ἐς τὸ πρυτανεῖο-
ν ἐς αὐρίον vac.
vac.

15
20

Apparato || 3 ΛΑΚΙΜΟ lapis. || 10 ΛΑΚΙΜΩΙ lapis.

Traduzione Dèi. Di Amyntor, Eurypilos, Argheios, Lokros, Alkimos. Fu parere del Consiglio: la tribù Oineis deteneva il turno di presidenza, Dexitheos era segretario, Demokles era presidente. Monippides propose: Per Amyntor, Eurypilos, Argheios, Lokros e Alkimos, figli di Apemantos, siccome fu distrutta sotto i trenta la stele su cui si trovava la loro proxenia, il segretario del Consiglio faccia iscrivere nuovamente la stele a spese di Eurypilos. Eurypilos sia anche ospitato domani, per pranzo, al prytaneion.

Collegamenti

La legge di Taso sul vino e l'aceto (AXON 183) Testo e traduzione inglese del decreto, in 'Attic Inscriptions Online': https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII2/6-add-p-655?text_type=greek.
Testo originale del decreto, in 'PHI Greek Inscriptions': <https://epigraphy.packhum.org/text/2224?&bookid=5&location=1700>.
Riproduzione fotografica del calco della stele, dall'Ohio State University: <https://kb.osu.edu/items/5a4d4c5f-63cb-49d5-b57a-0b434c3cbb74>.
Riproduzione fotografica del calco della stele, dalla collezione Meritt, nel database dell'Institute of Advanced Studies (Krateros ID: KP6): <https://albert.ias.edu/entities/inscription/b87e1170-7d98-4969-b033-b9ab1ce9ad8a>.
Riproduzione fotografica della stele: [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Decree_restoring_Thasian_proxenies_\(IG_II2_6\)](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Decree_restoring_Thasian_proxenies_(IG_II2_6)).

Commento

1 Struttura e contenuto del decreto

L'iscrizione, ricostruita dopo gli scavi del 1886 sul colle dell'Acropoli attraverso la ricongiunzione di tre lastre marmoree, risulta di particolare interesse per la storia ateniese del tardo V secolo. Si tratta, infatti, di un decreto emanato dalla *boule* ateniese, con cui si dispone la ripubblicazione di un precedente decreto di prossenia, «perché la stele... fu distrutta sotto i Trenta» (ll. 11-14). Dopo una dedica agli dèi (l. 1), in caratteri 'espansi', si hanno, come intestazione del documento, i nomi dei cinque onorati (Amyntor, Eurypilos, Argheios, Lokros e Alkimos; ll. 2-3), cui seguono il prescritto (ll. 4-7) e il corpo

del decreto (ll. 7-19).¹ Sembra che l'impulso per la ripubblicazione sia venuto da uno degli onorati, Eurypilos, evidentemente presente in Atene: non solo, infatti, la *boule* gli assegna le spese per la restaurazione della stele, ma lo invita al Prytaneion come ospite per l'indomani. È da ritenere, peraltro, che la prossenia sia stata concessa in primo luogo al padre dei cinque onorati, Apemantos, forse per questo citato nel decreto (e presumibilmente già morto alla data dei fatti).²

La data del documento non deve essere di molto successiva al 403, anno in cui cadde, ad Atene, la breve oligarchia dei Trenta Tiranni: la scrittura appare ionica, conformemente alla c.d. 'riforma di Archino' del 403/2, ma si registrano ancora difficoltà di adattamento (in particolare, nell'uso di O per -OY-; più raro è l'impiego di E per -EI-, che si riscontra solamente nella preposizione ἐς, alle ll. 19 e 20); il segretario indicato dal prescritto è il medesimo di IG II² 7, ma non si hanno indicazioni più precise. Rhodes sottolinea la grande oscillazione nelle formule dei decreti civici in questa fase, e l'impossibilità dunque di trarne elementi di datazione.³ Inoltre, ipotizza (come già Schubert)⁴ che la mancata ratifica da parte del *demos* possa doversi qui ad una semplificazione dell'iter procedurale, visto il caso di ripubblicazione rispetto ad un decreto già approvato. Tale semplificazione della procedura può essere postulata anche sulla base di altre testimonianze epigrafiche, relative, come IG II² 6, alla ricostruzione di decreti di prossenia distrutti per volere dei Trenta. In tutte queste iscrizioni - IG II² 9 e 52; Ag. XVI nrr. 37 e 39 - molto più frammentarie del decreto qui preso in esame, l'incarico è infatti affidato al «segretario della *boule*».⁵

Tanto la scelta di distruggere la stele quanto quella contraria di restaurarla non rappresentano meri interventi burocratici o amministrativi, ma vere e proprie iniziative di revisione della memoria collettiva: attraverso l'intervento su un dispositivo 'semiotico', come l'oggetto iscritto, si mirava alla cancellazione (o alla 'restituzione') della disposizione stessa, di cui la stele è manifestazione visibile. A tale proposito, si noti come in IG II² 9 non si parla di una distruzione della stele, ma della stessa prossenia (con una metonimia di

1 Per tale struttura, che prevede in apertura, come intestazione, il nome dell'onorato, cf. Walbank 1978, 55.

2 Low (2020, 252 ss.) ha sottolineato come i figli di Apemantos non abbiano deciso di trascrivere il decreto di prossenia del padre, a differenza di quanto si riscontra in altri casi analoghi (cf., e.g., IG II² 8, 9 e 12).

3 Rhodes 1972, 82-5.

4 Schubert 1881, 19 ss.; ipotesi, da ultimo, sostenuta anche da Low (2020, 253).

5 Per la stessa fase cronologica, si segnalano anche IG II² 8 e 32: in questi casi si ha sicuramente la re-iscrizione di un provvedimento precedente, ma non è chiaro se la ragione sia, anche qui, collegata all'operato dei Trenta.

particolare pregnanza, che identifica la stele con la disposizione in essa contenuta).⁶ Di particolare rilievo, poi, risulta il fatto che buona parte delle iscrizioni distrutte dai Trenta, a nostra conoscenza, siano relative alla concessione della prossenia a cittadini stranieri: a quanto pare, l'operazione dei Trenta, che si poneva come intervento simbolico sulla memoria storica della città, ebbe come suo obiettivo un istituto di fondamentale importanza per le relazioni internazionali ateniesi.⁷ Del resto, Aristotele (*Ath. Pol.* 35.2) ci informa che i Trenta Tiranni rimossero dall'Areopago anche le leggi di Efialte, considerate all'origine dell'esecrato regime democratico, impiegando, peraltro, il medesimo verbo che si ritrova nelle iscrizioni citate, καθαίρειν, evidentemente un termine 'tecnico' che assomma in sé la distruzione materiale dell'oggetto e la contestuale abrogazione delle disposizioni su di esso iscritte (cf. e.g. Thuc. 1.140.4: εἰ τὸ Μεγαρέων ψήφισμα μὴ κατέλοιπεν...⁸).

Tale procedura (la cancellazione di una stele, per abrogarne il contenuto), non fu comunque tipica esclusivamente dei Trenta Tiranni, ma appare ricorrente in casi di transizione istituzionale: ad esempio, in vistosa analogia con il caso qui preso in esame, dopo la breve parentesi oligarchica seguita alla Guerra Lamiaca (in particolare, nel 319/8), fu disposta ad Atene la ripubblicazione di un decreto onorario per Euphron di Sicione, già pubblicato nel 323/2, e distrutto poco dopo dagli oligarchi (cf. *IG II²* 448, ll. 64 ss.). A tal proposito si ricordi anche l'atto fondativo della c.d. Seconda Lega Navale ateniese, in cui Atene si impegna a demolire eventuali iscrizioni ostili a città che abbiano sottoscritto l'alleanza (*IG II²* 43 ll. 32-5).

6 Cf. Rhodes 2001 e Low 2020, 255 ss., per una panoramica sui diversi casi di distruzione delle iscrizioni anche fuori Atene; Culasso-Gastaldi (2003) e (2010) per la lettura delle operazioni di riscrittura epigrafica come strumenti di manipolazione della memoria storica, e, più in generale, per la concezione del monumento epigrafico come «referente di un processo semiotico» (2003, 243), dichiaratamente mutuata da Lewis (1992, 5-20), il quale parlava di «physical embodiment of the agreement». Sul tema, cf. anche Detienne 1989 e Thomas 1989, 75 ss. Da ultimo, si veda Shear 2011, 243 ss. per un quadro generale delle politiche di revisione normativa ed epigrafica operate dai democratici dopo l'oligarchia dei Trenta.

7 Sulla prossenia come strumento di 'dominazione imperialistica' da parte dell'Atene di V secolo, cf. Mack 2015, 129 ss. Lo schema tracciato da Walbank (1978, 3) rimane ancora valido per illustrare, in linea di massima, il funzionamento di tale pratica onoraria nell'Atene di V sec.: «in Attic proxenies one can detect three stages: euergesia and canvas in the part of the candidate; formal award of the title proxenos (and usually euergetes); finally, the grant of privileges over and above those usually awarded, or at a later date as an addition to earlier grant. It is possible that the erection of a stone stele on the Akropolis bearing a record of the decree [...] was itself one of these extra privileges».

8 Cf. Culasso-Gastaldi 2010, 141-4, con bibliografia, per il fenomeno di «identificazione sinonimica ... fra patti e stele», con particolare riferimento al sintagma καθαίρειν τὴν στήλην. Si veda anche Culasso-Gastaldi 2004, 17 sul caso specifico delle stele di prossenia distrutte dai Trenta.

2 Il contesto storico: la famiglia di Apemantos

Maggiori informazioni sulle specifiche motivazioni dell'operato dei Trenta si possono ricavare da uno studio prosopografico delle figure coinvolte. I nomi degli onorati, infatti, sembrano rivelare una loro provenienza dall'isola di Taso, nell'Egeo settentrionale, alleata di Atene particolarmente preziosa per la vicinanza alla costa trace e ai giacimenti minerari che qui si trovavano. Per di più, come osservato per la prima volta da Foucart (1903) il nome di Apemantos si ritrova in altre due importanti testimonianze epigrafiche, una proveniente da Taso, l'altra da Atene, che permettono di ricostruire altrettanti passaggi della vicenda di questa famiglia:

1. un decreto rinvenuto sull'isola di Taso, datato con ogni probabilità al 411 a.C., menziona Apemantos di Philon insieme ad altri cittadini che subirono la confisca del proprio patrimonio, «per decreto dei Trecento» (*IG XII.8* 263, l. 8);
2. in un decreto ateniese che concedeva l'*ateleia* ad un gruppo di cittadini tasi, esiliati dall'isola «per atticismo», poi, si può ricostruire il nome di Amyntor di Apemantos (*IG II²* 33, col. 1,26), proprio sulla base del confronto con *IG II²* 6 (si conserva, infatti, solamente il nome di Apemantos: del nome di suo figlio, rimane soltanto la ρ conclusiva). Il decreto, come si vedrà in seguito, è datato alternativamente al 385/4 o poco dopo il 404/3: in quest'ultimo caso, il provvedimento sarebbe contemporaneo al rinnovo della prossenia per tutti i figli di Apemantos.

Sarà opportuno un esame più dettagliato di queste testimonianze, anche alla luce delle notizie fornite dalle fonti letterarie, in merito alla storia di Taso e ai suoi rapporti con Atene in questa fase cronologica. L'isola, infatti, a partire dall'ultimo decennio della Guerra del Peloponneso aveva attraversato una complicata vicenda di rivolgimenti istituzionali: nella primavera del 411, mentre si preparava il primo colpo di Stato contro la democrazia ateniese (che avrebbe portato al potere, fra il settembre e il giugno dello stesso anno, l'effimera oligarchia dei Quattrocento), il nucleo oligarchico di Ateniesi riuniti a Samo decise, per assicurare alla nascente oligarchia la fedeltà delle città alleate, di abbattere i regimi democratici vigenti in esse. Fu così mandato a Taso lo stratego Diotrephes, che, secondo quanto riferito da Tuciddide, avrebbe rovesciato il governo dell'isola imponendo un'oligarchia, da cui ci si aspettava una maggiore affinità ideologica (Thuc. 8.64).

Solo due mesi dopo la partenza di Diotrephes, però, i cittadini da lui esiliati nel corso di questo rivolgimento istituzionale si appellarono a Sparta, e ne ottennero l'aiuto per provocare la defezione dell'isola dall'alleanza ateniese: in aperta polemica con l'odiata egemone,

furono avviati i lavori di ricostruzione delle mura di Taso, abbattute oltre cinquant'anni prima dagli Ateniesi, dopo la rivolta dell'isola (Thuc. 1.100-101). Significativo è il giudizio politico di Tucidide, nel commentare il pieno fallimento del progetto ateniese: ⁹

Accadde che costoro [*scil.* gli oligarchici di Taso] trovassero esaudite le loro aspirazioni più vive: nella città si restaurava il corso politico desiderato, senza rischi personali, mentre la democrazia, che poteva creare intralci, era stata atterrata. Quanto a Taso, dunque, lo sviluppo dei fatti contrastava le mire degli Ateniesi promotori del trapasso oligarchico e ho ragione di credere che i risultati non fossero diversi per molte delle genti suddite. Poiché gli stati, attinta con un oculato ordine sociale, immuni da rischi nell'eseguire progetti e riforme, si protesero a un'autentica condizione di libertà, senza darsi troppo pensiero del bugiardo sistema legale imposto dagli Ateniesi. (Thuc. 8.64.4-5; trad. E. Savino)¹⁰

Proprio al 411 (o agli anni immediatamente successivi) si data il primo dei due decreti relativi ad Apemantos (IG XII.8 263): si tratta di un'iscrizione rinvenuta sull'isola, nella quale è elencato un gruppo di cittadini i cui beni furono confiscati «per decreto dei Trecento» (κατὰ τὸν | ἄδον τῶν τριηκοσίων; ll. 6-7).¹¹ In quest'elenco compare, per primo, il nome di Apemantos di Philon (l. 8), identificato con il

⁹ Per un'analisi di questa vicenda, all'interno del più vasto dibattito sul 'consenso' all'egemonia ateniese, cf. Pleket 1963, il quale difende la tesi di Ste Croix (1954) su un sostegno delle classi popolari alle democrazie filoateniesi, contro Bradeen (1960), che aveva invece sostenuto, anche in base ai fatti del 411, l'assoluta priorità del tema dell'autonomia rispetto al tema della forma costituzionale.

¹⁰ Ξυνέβη οὖν αὐτοῖς μάλιστα ἃ ἐβούλοντο, τὴν πόλιν τε ἀκινδύνως ὀρθοῦσθαι καὶ τὸν ἐναντιωσόμενον δῆμον καταελύσθαι. περὶ μὲν οὖν τὴν Θάσον τάναντία τοῖς τὴν ὀλιγαρχίαν καθιστάσι τῶν Ἀθηναίων ἐγένετο, δοκεῖν δέ μοι καὶ ἐν ἄλλοις πολλοῖς τῶν ὑπηκόων· σωφροσύνην γὰρ λαβοῦσαι αἱ πόλεις καὶ ἄδειαν τῶν πρασσομένων ἐχώρησαν ἐπὶ τὴν ἀντικρυς ἐλευθερίαν τῆς ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων ὑποῦλου εὐνομίας οὐ προτιμήσαντες.

¹¹ Jacobs (1897), nel pubblicare questo decreto, lo ha assegnato genericamente alla fase oligarchica attraversata da Taso nel periodo 411-408, seguito in questo da Foucart (1903). Pouilloux (1954, 135 ss.), come si vedrà in seguito, colloca più precisamente il decreto dopo la seconda 'legge sugli informatori', datata al marzo 410, in forza della quale sarebbe avvenuta la condanna; *contra* Avery (1979), che data la condanna al periodo di due mesi intercorso fra lo sbarco di Dieitrephes e la defezione da Atene (dunque, *prima* delle leggi sugli informatori).

padre dei cinque onorati in *IG II² 6*.¹² Secondo la ricostruzione di Jean Pouilloux, uno dei più esperti studiosi della storia di Taso, i Trecento sarebbero stati l'organo di governo in carica a Taso durante questa fase oligarchica, avviatasi nel 411 terminata solo nel 407 per opera di Trasibulo (*Xen. Hell.* 1.4.9; *Diod. Sic.* 31.72.1).¹³ Un collegio con questo nome, difatti, si ritrova, seppur senza articolo, anche nelle due c.d. 'leggi sugli informatori' (Meiggs-Lewis, *GHI* nr. 83), attribuite da Pouilloux a questa fase oligarchica della storia di Taso, in cui si dispone che, per chi risulti colpevole di atti sovversivi contro il governo vigente, «giudichino trecento, emanando una sentenza» (I, l. 3 e II, ll. 4-5).

Oltre all'analogia con altri collegi direttivi, che diedero nome all'intero regime politico su di essi basato (come quelli ateniesi dei Quattrocento, nel 411, e dei Trenta, nel 404), Pouilloux segnala la presenza di un'altra legge di Taso, risalente all'inizio del V secolo (*SEG XXXVI*, 788), in cui, allo stesso modo, è evocato un collegio di 'trecento' (l. 9; ancora, senza articolo), incaricato di riscuotere eventuali cauzioni. Da queste testimonianze, e dall'uso, nelle leggi sugli informatori, di un alfabeto locale tasio, lo storico ipotizzò che, nel 411, il regime oligarchico installato a Taso dagli oligarchi Ateniesi (e poi in breve separatosi da loro, per rivolgersi a Sparta) avesse ricostituito l'organo di governo in vigore sull'isola prima del 464, anno in cui Atene aveva imposto a Taso un regime democratico e l'abbattimento delle mura. In piena coerenza con quest'atteggiamento 'nostalgico',¹⁴ forse dopo il distacco da Atene, i Trecento avrebbero

12 L'iscrizione risulta oggi difficilmente leggibile, e il testo fu ricostruito grazie al fortunato ritrovamento di una trascrizione effettuata da Ciriaco d'Ancona, nel Codice Vaticano 5250, riconosciuta da Jacobs (1897, 125 ss.), che per primo collegò il decreto alle vicende del 411. Contro la sua lettura Φίλωνος, Picard (1921, 145) propose Κλέωνος. Se invece la lezione di Ciriaco fosse fondata, si potrebbe identificare il padre di Apemantos col Philon di Theogeiton menzionato alla l. 10 (in questo caso, l'impegno filoateniese della famiglia di Apemantos sarebbe cominciato ancor prima, da suo padre). Ancora, Hamon (2016, nota 90) ipotizza che, nella c.d. Grande Lista dei Theoroi, compaia un sesto figlio di Apemantos, chiamato Aristomenes, non menzionato nella stele di prossenia (*IG XII.8*, 277 E, l. 100), che avrebbe rivestito il ruolo di *theoros* nel 377.

13 Per la cronologia della storia di Taso in questa fase, cf. Andrewes 1953, 6-7; Gehrke 1985, 159-64; *I.Thasos* III, 3 ss.

14 Per i risvolti identitari di simili scelte politiche, cf. Osborne 2009; Lazar 2024, 152-71; 2024a, 151-63.

recuperato anche l'alfabeto locale tasio, da tempo deposto in favore di quello ateniese, ed emanato leggi contro i loro avversari politici.¹⁵

In questo clima sarebbe da collocarsi la caduta in disgrazia di Apemantos, che avrebbe pagato la sua lealtà ad Atene con la confisca dei beni. Pouilloux, dunque, alla luce di questa ricostruzione, propone la seguente datazione: le due leggi sugli informatori sono collocate rispettivamente all'ottobre/novembre 411, e al marzo 410; la condanna di Apemantos, avvenuta in forza di queste leggi, è da ritenersi successiva alla seconda.¹⁶ Contro questa ricostruzione, Avery (1979, 238 ss.) ha sostenuto, in base alla mancanza di elementi locali tasi nella scrittura di IG XII.8 263, che il provvedimento contro Apemantos sia precedente alle leggi sugli informatori. Se, quindi, le due leggi possono essere ragionevolmente collocate dopo la defezione da Atene, in un contesto di recupero delle tradizioni patrie, il decreto contro Apemantos potrebbe invece risalire alla fase di 'oligarchia filoateniese' durata per circa due mesi, fra lo sbarco di Diitrephes e la defezione.

Questo porta Avery a sostenere, peraltro, che il regime dei Trecento si fosse costituito già con lo sbarco di Diitrephes, e non, due mesi dopo, con la defezione da Atene: la scelta di questo organo di governo non andrebbe, dunque, interpretata come una recrudescenza di tradizionalismo locale, ma come parte del più vasto progetto eversivo degli Ateniesi; a riprova di questo, Avery sottolinea il parallelo di Samo, dove, sempre nel 411, gli antidemocratici Ateniesi selezionarono trecento cittadini per un'operazione analoga a quella di Taso (repressa, però, sul nascere; cf. Thuc. 8.73.2).

15 Tale ricostruzione, in linea di massima ancora oggi accolta, è stata in parte contestata da Chamoux (1959, 351 ss.): lo studioso francese, basandosi sulla mancanza dell'articolo in Meiggs-Lewis, *GHI* nr. 83.3 e *SEG* XXXVI, 788.9, ha suggerito che ci si possa riferire a collegi giudicanti (e non ad organi esecutivi), forse selezionati *ad hoc* e non permanentemente in essere (così potrebbe intendersi, anche in italiano, l'espressione 'giudichino trecento', anziché 'i trecento'), opinione sostenuta anche da Koerner, *Gesetzestexte*, 246). La legge sugli informatori, dunque, non sarebbe necessariamente da datare all'oligarchia (Chamoux propone un intervallo cronologico che spazia, comunque, dal 430 al 400); anche Osborne, Rhodes *GHI* (nr. 177 A-B), che pure collocano la legge nella fase oligarchica inaugurata nel 411, avanzano riserve sulla natura necessariamente oligarchica del «court system» dei Trecento, e riconoscono che possa trattarsi di corti giudicanti in vigore per tutto il V secolo. Leggono, comunque, nell'impiego dei termini ὄδος (IG XII.8 262, l. 7) e ῥήτρη (Meiggs-Lewis, *GHI* nr. 83 II, l. 7), un «oligarchic undertone».

16 È il testo stesso delle due leggi, conservato su un'unica pietra, a specificare la data della loro entrata in vigore, secondo il calendario locale tasio: la prima sarebbe entrata in vigore il 29 di Apaturione (ottobre/novembre; Meiggs-Lewis, *GHI* nr. 83 II. 5-6) e la seconda il sette di Galaxione (marzo; Meiggs-Lewis, *GHI* nr. 84 I.12); visto che alcuni condannati di IG XII.8 263 provengono dalla colonia di Taso sul continente, Neapolis, e che le colonie sono menzionate nella seconda delle due leggi sugli informatori (l. 7), Pouilloux (1954, 135) ha ritenuto che la condanna di Apemantos e degli altri suoi concittadini dovesse darsi dopo questa legge.

Un secondo elemento portato da Avery a sostegno di questa datazione è rappresentato proprio dall'atteggiamento dei Trenta Tiranni, nel 404: non avrebbe avuto senso che, otto anni dopo i fatti, i Trenta intervenissero contro un uomo che aveva solamente avversato la defezione della sua città da Atene (il che, di per sé, avrebbe comunque potuto costituire un titolo di merito); l'atteggiamento dei Trenta, secondo Avery, fu dovuto piuttosto all'opposizione manifestata da Apemantos già prima della defezione, al momento dello sbarco di Dieitrephe. In altre parole, la famiglia di Apemantos non fu punita tanto per la sua lealtà ad Atene, quanto per la sua lealtà al regime democratico (lo dimostrerebbe, secondo questa ricostruzione, l'indisponibilità ad accettare un regime oligarchico, seppur alleato degli Ateniesi).

Apemantos, quindi, appartenerebbe ai cittadini di Taso scacciati nella parentesi oligarchica durata, fra alterne vicende, fra il 411 e il 407: fu probabilmente fra i Tassii che, secondo Diodoro, rientrarono con Trasibulo dopo l'assedio della città, quando all'isola fu imposto il reintegro nella lega ateniese (Xen. *Hell.* 1.4.9; Diod. Sic. 13.72.1). Il suo nome è stato ricostruito, da Pouilloux e da Wilhelm, anche in *IG* XII.8 264:¹⁷ si tratta di una stele altamente frammentaria, che secondo i due studiosi conteneva una legge di Taso per regolare i rapporti con un popolo straniero (al punto da concedere, forse, i diritti di cittadinanza ai figli di matrimoni 'misti' con donne tasio, ll. 8-9). Entrambi hanno pensato al caso di Neapolis, colonia di Taso sul continente che, dopo la ribellione della madrepatria nel 411, si era mantenuta leale ad Atene, sostenendola nell'assedio della città condotto da Trasibulo (cf. *IG* I³ 101, ll. 48-50). Colmando quasi per intero le lacune del decreto, entrambi gli studiosi lessero, a cavallo fra le ll. 4 e 5, il nome [Ἀπην]μάντο, e ritennero che il decreto prevedesse, fra le altre condizioni, l'abolizione del provvedimento dei Trecento contro Apemantos (l'ἄδης di *IG* XII.8 263, ll. 6-7).¹⁸

Se tale ricostruzione fosse corretta, Apemantos andrebbe ragionevolmente considerato, con Pouilloux, il «capo del partito

¹⁷ Wilhelm 1912, 34 ss.; Pouilloux 1954, 206 ss.

¹⁸ In particolare, Wilhelm (1912, 36 ss.) leggeva, alle ll. 4-5, [καθελεῖν τὸ ψήφισμα τὸ περὶ Ἀπην]μάντο, Pouilloux (1954, 211), invece, [καθελεῖν τὸν ἄδον περὶ τῶν περὶ Ἀπην]μάντο, ο [περὶ τῶν μετὰ Ἀπην]μάντο. Pouilloux (1954, 212, nota 1) arriva a identificare questo decreto 'abolito' con un blocco marmoreo rinvenuto a Taso, dello stesso materiale delle leggi sugli informatori, il cui testo fu chiaramente eraso, rigo per rigo, in *antiquo* (Pl. XVII, 2). *Contra* Feyel (1945, 133-41), che, con integrazioni più caute, suggerisce anche la possibilità che si tratti di un Adeimantos, seguito, in questo, da Chamoux (1959, 357). Più cauto nelle integrazioni è anche *I.Thasos* III, nota 2, che, sulla scorta di Grandjean-Salviat (1988), colloca l'iscrizione all'inizio del IV sec. (in relazione alla restaurazione della democrazia a Taso, intorno al 390).

democratico»¹⁹ di Taso, che condusse tale attività in esilio da Neapolis sino alla riconciliazione imposta da Trasibulo nel 407.²⁰ Da contro, Hamon ha recentemente riconsiderato la questione, anche alla luce delle obiezioni sollevate da Feyel e Chamoux, collocando l'iscrizione nel contesto di un'altra restaurazione democratica, avvenuta a Taso intorno al 390/89:²¹ lungi dall'essere un trattato coi cittadini di Neapolis o di un'altra città alleata, si tratterebbe di un provvedimento di concessione della cittadinanza ai *nothoi*, figli di matrimoni 'misti' con donne tasiere, per rispondere alla grave crisi demografica provocata dal ventennio di lotte civili iniziato col 411.

Secondo Pouilloux, la prima concessione della prossenia ad Apemantos sarebbe da datarsi alla riconciliazione del 407, in ragione del suo impegno a favore della democrazia e degli Ateniesi negli anni precedenti; Foucart, accanto a questa datazione, aveva ipotizzato anche che Apemantos potesse essere già prosseno della città prima del 411.²² È da ritenersi certo, in ogni caso, che Apemantos fosse ormai morto alla caduta dei Trenta Tiranni: i figli chiedono, infatti, che la stele distrutta nel 404/3 sia rinnovata solo per loro, sebbene la prossenia fosse stata probabilmente attribuita in origine al padre. La sua morte potrebbe essere collegata col massacro a tradimento dei filoateniesi di Taso, nell'estate 405, quando, dopo la sconfitta degli ateniesi a Egospotami, Lisandro riprese controllo della città (Nep. 6.2; Polyaeus, *Strat.* 1.6.4).

Infine, a completare il dossier di testimonianze relative all'attività politica della famiglia di Apemantos, si è congetturato il nome di Amyntor, figlio di Apemantos, in una stele ateniese (IG II² 33, col. I, 26), sulla base dell'ultima lettera del nome e del patronimico. La stele, mutila nella parte superiore, contiene una lista di persone che ottennero l'esenzione fiscale perché esiliate da Taso «per atticismo» (ἐπ' ὁ]πτικισμῶι, ll. 6-7). In particolare, si incaricano due uomini di nome Naumachos (?) ed Ekphantos di far iscrivere i nomi degli «altri» esuli dei Tasi (il che ha fatto pensare che anche questi due personaggi facessero parte del gruppo di profughi, e fossero onorati nella porzione oggi perduta del decreto). Il secondo di questi nomi compare anche nell'orazione demostenica *Contro Leptine* (Dem. *Lept.* 59-61), dove, nel ricordare casi di *ateleia* giustamente concessa dagli Ateniesi, si fa riferimento ai «Tasii del partito di Ekphantos» (Θασιῶν τοὺς μετ' Ἐκφάντου), che favorirono la cacciata degli Spartani e lo sbarco di Trasibulo sull'isola, riallacciando l'alleanza di Taso con

19 Pouilloux 1954, 209: «chef de parti dans la lutte neapolitaine contre les oligarques thasiens».

20 Cf. Picard 2000 e Lazar 2024, 152 ss. per i rapporti fra Taso e Neapolis.

21 Cf. Feyel 1945, 133-41; Chamoux 1959, 357 ss.; *I.Thasos* III, nota 2.

22 Pouilloux 1954, 162; Foucart 1903, 218.

Atene. Quando poi – ricorda sempre il retore – Ekphantos e i suoi furono esiliati dagli Spartani, ad Atene furono onorati, per l'appunto, con l'esenzione fiscale.

Il decreto è generalmente datato all'anno 385/4, in base al riferimento ai Mantineesi (ll. 7-8), cui lo *status* dei Tasii è equiparato. Wilhelm ipotizzò che si facesse qui riferimento al diecismo di Mantinea, imposto dagli Spartani dopo la pace di Antalcida (387/6), a proposito del quale Senofonte ricorda l'espatrio di numerosi profughi. Supponendo che la comunità di Mantinea, giunta ad Atene, avesse ottenuto in questi anni l'*ateleia*, Wilhelm collocava l'analoga vicenda dei Tasii di Ekphantos nello stesso periodo. Secondo questa ricostruzione, la storia dei rapporti internazionali di Taso fra il 411 e il 404 potrebbe riassumersi, schematicamente, nelle seguenti fasi: (a) poco dopo l'arrivo di Dieitrephes, si verificò la defezione dell'isola dall'alleanza con Atene e il passaggio dalla parte spartana (411-407); (b) con la riconquista da parte degli Ateniesi di Trasibulo, e il rientro degli esuli, si riaprì una breve fase di dominazione ateniese a Taso (407-405); (c) il rientro di Lisandro, vittorioso dopo la battaglia di Egospotami, portò all'integrazione di Taso nel sistema delle decarchie spartane (405-391 ca.); (d) durante guerra di Corinto, poi, Trasibulo avrebbe assediato Taso una seconda volta, con l'aiuto di Ekphantos, riportandola nella sfera d'influenza ateniese (391-385 ca.); (e) infine, intorno alla metà degli anni Ottanta, poco dopo la pace di Antalcida, Taso sarebbe stata nuovamente conquistata dagli Spartani (questo avrebbe determinato la cacciata di Ekphantos e dei suoi compagni «per atticismo»).²³

Contro questa versione della storia di Taso, accolta poi anche in *IG XII.8* (73 ss.), Foucart, seguito da Pouilloux, ha sostenuto che Demostene, nel menzionare la riconquista di Taso da parte di Trasibulo, facesse sempre riferimento alle vicende del 407, raccontate da Diodoro in termini analoghi; Wilhelm, dunque, avrebbe erroneamente postulato una seconda riconquista dell'isola da parte di Trasibulo e, successivamente, una seconda cacciata degli Ateniesi da parte degli Spartani (fasi d-e). Tale reduplicazione, secondo Foucart e Pouilloux, non sarebbe in alcun modo necessaria: la riconquista di Taso da parte di Trasibulo sarebbe una sola, quella del 407 (a questa avrebbero partecipato Ekphantos e Amyntor); il rientro degli Spartani sull'isola, con la conseguente cacciata di Ekphantos e degli altri filoateniesi, sarebbe da identificare con il cambio di governo imposto da Lisandro dopo Egospotami, di cui si diceva poco sopra. La stele in cui viene riconosciuta l'*ateleia* ad Ekphantos (e ad Amyntor, figlio di Apemantos)

23 Sulla datazione di *IG II² 33*, e, più in generale, sulla storia di Taso in questa fase, cf. Szanto 1889; Foucart 1888; 1903; Wilhelm 1893; Pouilloux 1951, 16 ss.; Chamoux 1959, 357-8; Gerolymatos 1987; 2019, 36 ss.; Picard 2000; *I.Thasos* III, 40 nota 8.

sarebbe dunque da ricondursi al 403/2 o agli anni immediatamente successivi, e il riferimento ai Mantineesi rimanderebbe al loro status dopo la pace di Nicia (421). Tale ricostruzione risulta oggi screditata, tanto più che, come sottolineato da Wilhelm e Chamoux, gli *exempla* evocati da Demostene in *Lept.* 59-61 accanto a quello di Taso (ovvero analoghi casi di Corinto e di Bisanzio) sono sicuramente da collocarsi al tempo della Guerra di Corinto.

3 Conclusioni

Si può pertanto concludere che la famiglia di Apemantos, per almeno due generazioni, interpretò coerentemente il ruolo di 'quinta colonna' degli Ateniesi sull'isola di Taso, e ottenne per questa ragione l'importante riconoscimento della prossenia.²⁴ Proprio per questo, nel 404, i Trenta, memori della sua lealtà alla democrazia e all'alleanza con Atene, distrussero la sua stele di prossenia insieme a diversi documenti - non solo stele di prossenia, come *IG II² 9* e 52; *Ag. XVI*, nrr. 37 e 39, menzionate sopra, ma anche documenti legislativi, come le leggi di Efialte (*Arist. Ath. Pol.* 35.2) - in un gesto simbolico di 'cancellazione' del passato potere navale dell'Atene democratica. A riprova dell'insofferenza degli oligarchici verso il potere navale, si ricordi un altro atto di forte impatto simbolico da parte dei Trenta Tiranni: la ristrutturazione della Pnice, con cui le sedute dell'assemblea furono rivolte verso la campagna attica, e non più verso il mare. Secondo Plutarco, cui dobbiamo la notizia, nell'ottica dei Trenta, «nel dominio del mare era l'origine della democrazia (τὴν μὲν κατὰ θάλατταν ἀρχὴν γένεσιν εἶναι δημοκρατίας), mentre i contadini erano meno maldisposti verso l'oligarchia (ὀλιγαρχία δ' ἦτον δυσχεραίνειν τοὺς γεωργοῦντας)» (*Plut. Them.* 19.6; trad. Traglia).

Dopo la caduta della breve oligarchia dei Trenta, infine, il governo democratico di Atene pose immediatamente rimedio alla distruzione della stele di prossenia, e ne dispose la ripubblicazione con la premura di ricordare, contestualmente, che la stele su cui quest'onore era stato precedentemente eternato fu distrutta dalla furia 'iconoclasta' degli oligarchi. La vicinanza della famiglia di Apemantos alla causa ateniese, da ultimo, si può osservare nell'impegno di Amyntor, primogenito di Apemantos, che contribuì alla riconquista ateniese di Taso dodici anni dopo, nel 390; esiliato dall'isola al ritorno degli

²⁴ Per tale ruolo politico all'interno del 'meccanismo imperiale' ateniese, si vedano in particolar modo Pleket 1963; Perlman 1958, 188 ss.; Losada 1972, 87-90, cui si deve la definizione di 'fifth column'; Gerolymatos 1987; 2019, 69 ss.; Karamoutsou-Teza 1987; Brun 2005, nota 33.

Spartani, intorno al 385, ottenne, come ricompensa, l'esenzione fiscale dalla città di Atene (IG II² 33).

Bibliografia

- Ag. XVI** = Woodhead, A.G. (1997). *The Athenian Agora*. Vol. XVI, *Inscriptions: The Decrees*. Princeton.
- Hicks, Hill GHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Second edition. Oxford.
- I.Thasos III** = Hamon, P. (éd.) (2019). *Corpus des inscriptions de Thasos III. Documents publics du quatrième siècle et de l'époque hellénistique*. Paris.
- I.ALD II** = Lambert, S.D. (ed.) (2018). *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*. Leiden; Boston.
- IG I³** = Lewis, D. (ed.) (1891, 1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin. (nos. 1-500).
- IG II²** = Kirchner, J. (ed.) (1913-40). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, 1-2 (1913-1916) = *Decrees and Sacred Laws*. Ed. secunda. Berlin. (nos. 1-1369).
- IG II.2** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1883). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Part II. Berlin (nos. 642-1153).
- IG XII.8** = Friedrich, C. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 8, *Inscriptiones insularum maris Thracici. Lemnos, Imbros, Samothrace, Thasos, Skiathos (etc.) and Skyros*. Berlin.
- Koerner, Gesetzestexte** = Koerner, R. (1993). *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition. Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- Rangabé, Ant. hell. 2** = Rangabé, A.R. (éd.) (1855). *Antiquités helléniques 2*. Athens <http://catalog.hathitrust.org/Record/008589029>.
- Recherches Thasos I** = Pouilloux, J. (1954). *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos, I*. Paris.
- Rhodes, Boule** = Rhodes, P.J. (ed.) (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI II** = Tod, M.N. (ed.) (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. II, *From 403 to 323 B.C.* Oxford.
- Walbank, Proxénies** = Walbank, M.B. (ed.) (1978). *Athenian Proxénies of the Fifth Century B.C.* Toronto.
- Andrewes, A. (1953). «The Generals in the Hellespont, 410-407 B.C.». JHS, 73, 2-9.
- Avery, H.C. (1979). «The Three Hundred at Thasos, 411 B.C.». CPh, 74, 234-42.
- Bodnar, E.W.; Foss, C. (2003). *Cyriac of Ancona: Later Travels*. London.
- Bradeen, D.W. (1960). «The Popularity of the Athenian Empire». Historia, 9, 257-69.

- Brunet M., et al. (2019). *Thasos. Heurs et malheurs d'un eldorado antique*. Paris.
- Brun, P. (éd.) (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C.* Paris.
- Chamoux, F. (1959). «L'île de Thasos et son histoire». REG, 72, 348-69.
- Chaniotis, A. (Hrsg) (1988). *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften*. Stuttgart.
- Connor, W.R. (1974). «The Athenian Council: Method and Focus in Some Recent Scholarship». CJ, 70, 32-40.
- Culasso Gastaldi, E. (2003). «Abbatere la stele: riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene». CCG, 14, 241-62.
- Culasso Gastaldi, E. (a cura di) (2004). *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*. Alessandria.
- Culasso Gastaldi, E. (2010). «"Abbatere la stele", "Rimanere fedeli alla stele". Il testo epigrafico come garanzia della deliberazione politica». Bearns, S.; Mackie, C.; Tamis, A.M. (eds), *Philathenaios. Studies in Honor of Michael J. Osborne*. Atene, 135-51.
- Curtius, C. (1870). «Zwei Attische Urkunden». Hermes, 4, 404-12.
- Detienne, M. (1989). «Lo spazio della pubblicità: i suoi operatori intellettuali nella città». Detienne, M. (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*. Roma-Bari, 5-49.
- Feyel, M. (1945). «Sur quelques inscriptions attiques et ioniennes de la première moitié du IV^e siècle». RPh, 19, 116-61.
- Foucart, P. (1888). «Décrets athéniens du IV^e siècle ». BCH, 12, 153-79.
- Foucart, P. (1903). «Athènes et Thasos a la fin du Ve siècle». RPh, 27, 215-22.
- Gehrke, H.-J. (Hrsg) (1985). *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* München.
- Gerolymatos, A. (1987). «Ekphantos of Thasos. An Example of Political Use of the Athenian προξενία». AncW, 15, 45-8.
- Gerolymatos, A. (2019). *Espionage and Treason in Classical Greece: Ancient Spies and Lies*. Lanham; Boulder; New York, London.
- Grandjean, C.; Salviat, F. (1988). «Décret d'Athènes, restaurant la démocratie à Thasos en 407 av. J.-C.: IG XII 8, 262 complété». BCH, 112, 249-78.
- Grandjean, C.; Salviat, F. (2000). *Guide de Thasos*. Athènes-Paris.
- Hamon, P. (2016). «Études d'épigraphie thasienne, IV. Les magistrats thasiens du IV^e s. av. J.-C. et le royaume de Macédoine». BCH, 139-140(1), 67-125.
- Henry, A.S. (1982). «Polis/Acropolis, Paymasters and the Ten Talent Fund». Chiron, 12, 91-118.
- Jacobs, E. (1897). «Die Thasiaka des Cyriacus von Ancona im codex Vaticanus 5250». MDAl, 22, 113-38.
- Janell, W. (1906). *Ausgewählte Inschriften*. Berlin.
- Karamoutsou-Teza, S. (1987). «Short Thasian essays, I-IV ». Dodone(hist), 16(1), 445-62.
- Kern, O. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Bonn.
- Lambert, S.D. (2011). «What Was the Point of Inscribed Honorific Decrees in Classical Athens?». Lambert, S.D. (ed.), *A Sociable Man: Essays in Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*. Swansea, 193-214.
- Lambert, S.D. (2012). «Inscribing the Past in Fourth-Century Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*. Edinburgh, 253-75.
- Lazar, L. (2024a). «The Athenian Empire and Epigraphic Cultures». JHS, 144, 144-63.
- Lazar, L. (2024). *Athenian Power in the Fifth Century BC*. Oxford.

- Lewis, S. (1992). «Public Information: News and Writing in Ancient Greece». Ha, 152, 5-20.
- Losada, L. A. (1972). *The Fifth Column in the Peloponnesian War*. Leiden.
- Low, P. (2020). «Remembering, Forgetting and Rewriting the Past: Athenian Inscriptions and Collective Memory». *Histos*, Supplement 11, 235-68.
- Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. New York.
- Meyer, E. (2013). «Inscriptions as Honors and the Athenian Epigraphic Habit». *Historia*, 62(4), 453-505.
- Nachmanson, E. (Hrsg) (1913). *Historische Attische Inschriften*. Bonn.
- Osborne, R. (2009). «The Politics of an Epigraphic Habit: The Case of Thasos». Mitchell, L.G.; Rubinstein, L.; Davies, J.K. (eds), *Greek History and Epigraphy: Essays in Honour of P. J. Rhodes*. Swansea, 103-14.
- Pébarthe, C. (éd.) (2006). *Cité, Démocratie et écriture: histoire de l'alphabetisation d'Athènes à l'époque classique*. Paris.
- Pearlman, S. (1958). «A note on the political implications of proxenia in the fourth century B.C». *CQ*, 52, 185-91.
- Picard, C. (1921). «Fouilles de Thasos». *BCH*, 45, 86-173.
- Picard, C. (1990). «Thasos et Néapolis». Koukouli-Chrysanthaki, Ch.; Picard, O.; Lazarides, D.I. (eds), *Mneme D. Lazaride. Polis kai chora sten archaia Makedonia kai Thrake: Praktika Archailogikou Synedriou, Kavala, 9-11 Maiou 1986*. Thessaloniki, 541-8.
- Picard, O. (2000). «Le retour des émigrés et le monnayage de Thasos (390)». *CRAI*, 144(3), 1057-84.
- Picard, O. (2011). «Un siècle de recherches archéologiques à Thasos: l'apport de la monnaie». *CRAI*, 155(2), 1135-59.
- Pleket, H.W. (1963). «Thasos and the Popularity of the Athenian Empire». *Historia*, 12(1), 70-7.
- Pouilloux, J. (1951). «Trois notes thasiennes». *BCH*, 75, 90-100.
- Rhodes, P.J. (2001). «Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions. 2». *G&R*, 48, 136-53.
- Roberts, E.S.; Gardner, E.A. (eds) (1905). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. 2, *The Inscriptions of Attica*. Cambridge.
- Schubert, J.G. (Hrsg) (1881). *De proxenia attica*. Ausg. Leipzig.
- Shear, J.L. (2011). *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*. Cambridge.
- de Ste Croix, G.E.M. (1954). «The Character of the Athenian Empire». *Historia*, 3, 1-41.
- Szanto, E. (1889). «Zur Geschichte von Thasos». *MDAI*, 15, 72-83.
- Thomas, R. (ed.) (1989). *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*. Cambridge.
- Walbank, M.B. (1995). «Thasian Exiles at Athens». *Hesperia*, 64(1), 61-5.
- Wilhelm, A. (1893). «Zur Geschichte von Thasos». *Eranos Vindobonensis*. Wien, 241-52.
- Wilhelm, A. (1942). *Attische Urkunden. V. Teil*. Wien, Leipzig Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte 220.5.